



Las Acacias (2011)

Miglior opera prima a Cannes 2011, un'opera di profonda sensibilità.

Un film di Pablo Giorgelli con Germán de Silva, Nayra Calle Mamani, Hebe Duarte, Monica Coca, Lili Lopez. Genere Drammatico durata 85 minuti. Produzione Argentina, Spagna 2011.

Uscita nelle sale: giovedì 3 ottobre 2013

Il film ha vinto il premio Camera d'Or come miglior opera prima al Festival di Cannes 2011.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Ruben è un camionista che si è recato in Paraguay per rilevare un carico di legname. Il suo datore di lavoro gli ha chiesto di dare un passaggio a Jacinta che si rivela essere una giovane madre con una figlia di 5 mesi al seguito. La meta è Buenos Aires. Il silenzio domina nell'abitacolo dell'autoveicolo ma piano piano viene intaccato da poche frasi e gesti di reciproca fiducia.

Alla fine della visione del film molti, magari non avendo grandi competenze in ambito botanico, potrebbero chiedersi il perché del titolo. Le acacie sono alberi duri e dalla corteccia spinosa e non è un caso che la prima inquadratura del film documenti l'abbattimento delle piante. Ruben è come un'acacia, indurito superficialmente da una vita di cui lascia trapelare solo qualche dettaglio. E, anche se addolcita da un sorriso coinvolgente, un po' così è anche Jacinta che circa a metà film darà una non risposta alla domanda che tutti gli spettatori si saranno posta: chi è il padre della bambina? Camera d'Or (cioè premio alla migliore opera prima) a Cannes 2011 il film di Pablo Giorgelli è dettato da una profonda sensibilità che coinvolge sia il versante maschile che quello femminile (non è un caso che al montaggio al suo fianco ci sia stata la moglie a scegliere con lui i campi e controcampi giusti di cui il film si nutre). Perché questa è un'opera che può mostrare e dimostrare come il cinema possa fare un uso accorto oppure disastroso dei silenzi e dei cosiddetti tempi morti.

Quanti film ognuno di noi ha visto in cui i silenzi rappresentavano solo una pretesa paraintellettualistica e i tempi morti erano davvero tali perché nulla interveniva a offrirne il senso? In questo caso la memoria cinefila va invece a un modello troppo spesso dimenticato o imitato maldestramente: Robert Bresson. Il grande regista affermava: " Il cinema sonoro ha inventato il silenzio." e "Ripresa. Angoscia di non lasciar sfuggire nulla di ciò che intravedo appena, di quel che forse ancora non vedo e potrò vedere soltanto più tardi".

'Las Acacias' può essere sintetizzato in queste due frasi. Perché in esso il silenzio diventa uno spazio fisico che potrebbe segnare una insuperabile distanza tra due esseri umani che siedono a pochi centimetri l'uno dall'altra oppure un territorio da conquistare con pudore palmo a palmo e poco per volta. Ma anche ciò che si vede lascia percepire l'attenzione data al sentire dei due protagonisti con quell'angoscia bressoniana destinata a tramutarsi nello spettatore in una visione ulteriore in cui la piccolissima Anahi offre ai protagonisti, con il suo agire libero da ogni convenzione, un fragile ponte da attraversare per incontrarsi al di là di ogni possibile retorica.